



parrocchia san Leone magno papa



SOMMARIO

La parola
del Parroco

01

La voce
del Papa

02

50° parrocchia

04

Dalla
Comunità

06



Lo sguardo
sul Mondo

11

IMPARARE DALL'ALTRO... A PREGARE

DON DARIO

Usualmente cerco di scrivere con un po' di anticipo queste righe di introduzione al Bollettino. Le cose 'da fare' son sempre mille e se non mi muovo per tempo rischio di trovarmi in grande affanno... questa volta, al contrario, ho fatto un po' surplace (vecchio termine da ciclismo su pista, spero di ricordare bene...) perché volevo scrivere queste righe dopo l'incontro al Monastero Benedettino di via Bellotti. L'incontro è stato fatto, la consegna degli articoli ora stringe... eccomi dunque impegnato nella volata finale. Sicuramente capirete la ragione della mia attesa! L'incontro di sabato 24 settembre è stato la pietra miliare del nostro cammino: imparare dall'altro, imparare a pregare. I molti presenti (quanti eravamo?... 150?... forse di più...) hanno gustato la testimonianza delle nostre sorelle che, con cuore generoso, ci hanno raccontato come pregano il Padre Nostro. In forma rapsodica ricordo l'immagine racchiusa nella domanda "dove finisce il cielo?", la narrazione della tentazione del voler tornare indietro e la profondità dell'intuizione dell'unguento: quando spalmi una pomata o un balsamo su un fratello sofferente il primo 'effetto di guarigione' avviene alle tue mani: se curi le ferite di chi soffre sei il



primo a ritrovarti cosperso di bene. Mi rendo conto che queste parole suoneranno un po' criptiche per chi non ha fatto parte dei 'fortunati 150', ma... nessun problema. Quest'incontro, filo rosso di tutto il cammino che faremo insieme quest'anno (forse questi anni), sarà ripreso con calma e sarà oggetto di riflessione personale e comunitaria. Già il bollettino che avete tra le mani contiene due perle preziose delle nostre sorelle. Troverete infatti un ricco e denso intervento di Madre Geltrude (la Madre emerita del monastero di via Bellotti) e un fresco e aggraziato scritto della novella Madre Maristella (la priora più giovane di un monastero Benedettino di tutt'Italia). Immergetevi nella lettura... C'è molto da imparare!

INCONTRO INTERRELIGIOSO DI ASSISI

Siamo venuti ad Assisi come pellegrini in cerca di pace. Portiamo in noi e mettiamo davanti a Dio le attese e le angosce di tanti popoli e persone. Abbiamo sete di pace, abbiamo il desiderio di testimoniare la pace, abbiamo soprattutto bisogno di pregare per la pace, perché la pace è dono di Dio e a noi spetta invocarla, accoglierla e costruirla ogni giorno con il suo aiuto.

«Beati gli operatori di pace» (Mt 5,9). Molti di voi hanno percorso un lungo cammino per raggiungere questo luogo benedetto. Uscire, mettersi in cammino, trovarsi insieme, adoperarsi per la pace: non sono solo movimenti fisici, ma soprattutto dell'animo, sono risposte spirituali concrete per superare le chiusure aprendosi a Dio e ai fratelli. Dio ce lo chiede, esortandoci ad affrontare la grande malattia del nostro tempo: l'indifferenza. E' un virus che paralizza, rende inerti e insensibili, un morbo che intacca il centro stesso della religiosità, ingenerando un nuovo tristissimo paganesimo: il paganesimo dell'indifferenza.

Non possiamo restare indifferenti. Oggi il mondo ha un'ardente sete di pace. In molti Paesi si soffre per guerre, spesso dimenticate, ma sempre causa di sofferenza e povertà. A Lesbo, con il caro patriarca ecumenico Bartolomeo, abbiamo visto negli occhi dei rifugiati il dolore della guerra, l'angoscia di popoli assetati di pace. Penso a famiglie, la cui vita è stata sconvolta; ai bambini, che non hanno conosciuto nella vita altro che violenza; ad anziani, costretti a lasciare le loro terre: tutti loro hanno una grande sete di pace. Non vogliamo che queste tragedie cadano nell'oblio. Noi desideriamo dar voce insieme a quanti soffrono, a quanti sono senza voce e senza ascolto. Essi sanno bene, spesso meglio dei potenti, che non c'è nessun domani nella guerra e che la violenza delle armi distrugge la gioia della vita. Noi non abbiamo armi. Crediamo però nella forza mite e umile della preghiera. In questa giornata, la sete di pace si è fatta invocazione a Dio, perché cessino guerre, terrorismo e violenze. La pace che da Assisi invociamo non è una semplice protesta

contro la guerra, nemmeno «è il risultato di negoziati, di compromessi politici o di mercanteggiamenti economici. Ma il risultato della preghiera» (Giovanni Paolo II, Discorso, Basilica di Santa Maria degli Angeli, 27 ottobre 1986: Insegnamenti IX,2 [1986], 1252). Cerchiamo in Dio, sorgente della comunione, l'acqua limpida della pace, di cui l'umanità è assetata: essa non può scaturire dai deserti dell'orgoglio e degli interessi di parte, dalle terre aride del guadagno a ogni costo e del commercio delle armi.

Diverse sono le nostre tradizioni religiose. **Ma la differenza non è motivo di conflitto, di polemica o di freddo distacco.** Oggi non abbiamo pregato gli uni contro gli altri, come talvolta è purtroppo accaduto nella storia. Senza sincretismi e senza relativismi, abbiamo invece pregato gli uni accanto agli altri, gli uni per gli altri. San Giovanni Paolo II in questo stesso luogo disse: «Forse mai come ora nella storia dell'umanità è divenuto a tutti evidente il legame intrinseco tra un atteggiamento autenticamente religioso e il grande bene della pace» (Id., Discorso, Piazza inferiore della Basilica di San Francesco, 27 ottobre 1986: l.c., 1268). Continuando il cammino iniziato trent'anni fa ad Assisi, dove è viva la memoria di quell'uomo di Dio e di pace che fu San Francesco, «ancora una volta noi, insieme qui riuniti, affermiamo che chi utilizza la religione per fomentare la violenza ne contraddice l'ispirazione più autentica e profonda» (Id., Discorso ai Rappresentanti delle Religioni, Assisi, 24 gennaio 2002: Insegnamenti XXV,1 [2002], 104), che ogni forma di violenza non rappresenta «la vera natura della religione. È invece il suo travisamento e contribuisce alla sua distruzione» (Benedetto XVI, Intervento alla Giornata di riflessione, dialogo e preghiera per la pace e la giustizia nel mondo, Assisi, 27 ottobre 2011: Insegnamenti VII, 2 [2011], 512). Non ci stanchiamo di ripetere che mai il nome di Dio può giustificare la violenza. Solo la pace è santa. Solo la pace è santa, non la guerra!

Oggi abbiamo implorato il santo dono della pace. Abbiamo pregato perché le coscienze si mobilitino a

difendere la sacralità della vita umana, a promuovere la pace tra i popoli e a custodire il creato, nostra casa comune. La preghiera e la collaborazione concreta aiutano a non rimanere imprigionati nelle logiche del conflitto e a rifiutare gli atteggiamenti ribelli di chi sa soltanto protestare e arrabbiarsi. La preghiera e la volontà di collaborare impegnano a una pace vera, non illusoria: non la quiete di chi schiva le difficoltà e si volta dall'altra parte, se i suoi interessi non sono toccati; non il cinismo di chi si lava le mani di problemi non suoi; non l'approccio virtuale di chi giudica tutto e tutti sulla tastiera di un computer, senza aprire gli occhi alle necessità dei fratelli e sporcarsi le mani per chi ha bisogno. La nostra strada è quella di immergerci nelle situazioni e dare il primo posto a chi soffre; di assumere i conflitti e sanarli dal di dentro; di percorrere con coerenza vie di bene, respingendo le scorciatoie del male; di intraprendere pazientemente, con l'aiuto di Dio e con la buona volontà, processi di pace.

Pace, un filo di speranza che collega la terra al cielo, una parola tanto semplice e difficile al tempo stesso. Pace vuol dire Perdono che, frutto della conversione e della preghiera, nasce dal di dentro e, in nome di Dio, rende possibile sanare le ferite del passato. Pace significa Accoglienza, disponibilità al dialogo, superamento delle chiusure, che non sono strategie di sicurezza, ma ponti sul vuoto. **Pace vuol dire Collaborazione, scambio vivo e concreto con l'altro, che costituisce un dono e non un problema,** un fratello con cui provare a costruire un mondo migliore. Pace significa Educazione: una chiama-

ta ad imparare ogni giorno la difficile arte della comunione, ad acquisire la cultura dell'incontro, purificando la coscienza da ogni tentazione di violenza e di irrigidimento, contrarie al nome di Dio e alla dignità dell'uomo.

Noi qui, insieme e in pace, crediamo e speriamo in un mondo fraterno. Desideriamo che uomini e donne di religioni differenti, ovunque si riuniscano e creino concordia, specie dove ci sono conflitti.

Il nostro futuro è vivere insieme. Per questo siamo chiamati a liberarci dai pesanti fardelli della diffidenza, dei fondamentalismi e dell'odio. I credenti siano artigiani di pace nell'invocazione a Dio e nell'azione per l'uomo! E noi, come Capi religiosi, siamo tenuti a essere solidi ponti di dialogo, mediatori creativi di pace. Ci rivolgiamo anche a chi ha la responsabilità più alta nel servizio dei Popoli, ai Leader delle Nazioni, perché non si stanchino di cercare e promuovere vie di pace, guardando al di là degli interessi di parte e del momento: non rimangano inascoltati l'appello di Dio alle coscienze, il grido di pace dei poveri e le buone attese delle giovani generazioni. Qui, trent'anni fa San Giovanni Paolo II disse: «La pace è un cantiere aperto a tutti, non solo agli specialisti, ai sapienti e agli strateghi. La pace è una responsabilità universale» (Discorso, Piazza inferiore della Basilica di San Francesco, 27 ottobre 1986: l.c., 1269). Sorelle e fratelli, assumiamo questa responsabilità, riaffermiamo oggi il nostro sì ad essere, insieme, costruttori della pace che Dio vuole e di cui l'umanità è assetata.



FEDE E QUOTIDIANITÀ

Iniziamo con questo bollettino una riflessione su alcuni temi che ci hanno accompagnato negli scorsi mesi durante la celebrazione del 50° della parrocchia. Come ci insegna papa Francesco vogliamo contrastare la mentalità dell'“usa e getta” ed evitare ogni “consumismo pastorale”. Il motto che ci aveva preso per mano l'anno scorso è stato: “Ricordare per ringraziare”. Noi vogliamo continuare a ringraziare... quindi ricordiamo!

ANNALISA BIANCHI E DANILO TASSAN MAZZOCCO

LA FAMIGLIA ALLA LUCE DELLA AMORIS LAETITIA

Gli incontri serali con don Francesco Rossi e don Paolo Zago, inseriti entrambi nel programma di festeggiamenti per il 50° anniversario fondativo della nostra Parrocchia, hanno avuto il merito di concentrare l'attenzione del folto pubblico sui contenuti della nuova esortazione apostolica post-sinodale intitolata “Amoris Laetitia” dedicata al tema della famiglia di fronte alle sfide della modernità.

Entrambi questi interventi hanno reso evidente quello che dovrebbe essere l'approccio di tutti nella lettura dell'interessante scritto papale: non accontentarsi di quello che ne dicono stampa, mezzi di comunicazione, commentatori e pensatori del variegato mondo cattolico e non solo, ma accettare la sfida di una lettura diretta e personale, con il carico di fatica che essa comporta.

Se diamo retta solo a quello che televisioni e giornali pensano di questo documento, ne ritrarremo una visione parzialissima, e anche piuttosto asfittica, molto interessata a conoscere, piuttosto che il “cuore pulsante” della comunicazione papale, se Francesco abbia o meno concesso aperture sui temi che maggiormente sollecitano l'interesse dei media (dalla comunione ai divorziati al ruolo riconosciuto nella Chiesa alle nuove forme di famiglia), se abbia avallato questa o quella corrente cardinalizia o episcopale, a quali strumenti della cultura gesuitica abbia attinto per non scontentare nessuno, mediando tra pressioni progressiste e resistenze conservatrici (usando le parole del Papa, al n. 2, tra «un desiderio sfrenato di cambiare tutto senza suf-

ficiente riflessione o fondamento» e, all'apposto, «l'atteggiamento che pretende di risolvere tutto applicando normative generali o traendo conclusioni eccessive da alcune riflessioni teologiche»). Il lavoro personale, e certo faticoso (la fatica che si accompagna alle sfide belle, come quando si cammina in montagna per raggiungere una vetta), sul testo dell'Amoris Laetitia, da esplorare nelle sue pieghe più riposte, anche con una lettura randomica, saltando da un capitolo all'altro a seconda dell'interesse del momento, apre a degli scenari davvero inaspettati, ed è insostituibile, come sempre è infungibile il giudizio personale, che ciascuno si può formare in proprio, in scienza e coscienza, con quello di terzi “benpensanti” che, spesso senza alcuna legittimazione o portatori di un'autorevolezza quantomeno dubbia, pretenderebbero di sostituire il proprio al nostro. Quella serate con don Francesco e don Paolo questo interesse l'hanno suscitato: come un seme riposto nel giardino delle nostre coscienze, che chiedeva solo di essere annaffiato e coltivato, dedicando del tempo ritagliato tra i molteplici e complessi impegni che il lavoro e la famiglia portano ordinariamente con sé.

Le vacanze estive, da questo punto di vista, rappresentano un'occasione privilegiata, e siamo stati ben lieti quando don Dario ci ha proposto di mettere l'Amoris Laetitia, e il lavoro di approfondimento sui suoi contenuti, al centro del Campo Famiglie 2016, tenutosi la prima settimana di agosto a Madesimo.

La modalità utilizzata è stata molto intelligente e pragmatica: abbiamo visto insieme, in tre in-

contri a ciò dedicati, il video con un intervento di presentazione di un teologo estremamente comunicativo e affascinante (tutto il contrario dell'immagine stereotipata che si è soliti avere dei teologi, uomini di estrema cultura ma un poco barbosi...), e da lì è sempre partito un confronto e un dialogo tra i partecipanti, stimolato dalle numerose sollecitazioni provenienti dall'intervento ascoltato; ma è rimasto anche stimolato il desiderio, sempre più vivo, di approfondire, nei momenti di riposo dalle bellissime gite e camminate fatte insieme, con una lettura personale e di coppia, il testo del documento papale.

Bellissimo, soprattutto, il dialogo in gruppo, così fraterno e costruttivo, come raramente ci accade nei tempi consueti delle nostre complicate vite, in cui si tende, più per pigrizia che per egoismo, a "coltivare il proprio giardino", con pochi momenti di comunicazione "alta" tra famiglie. Dialogo non molto diverso, siamo portati a credere e secondo quanto ci è stato raccontato, dal confronto che si è registrato tra i padri sinodali, all'insegna della verità e trasparenza, un dibattito vero e non artificioso, che ha fatto emergere – è cosa nota – contrapposizioni e diversità di vedute che, sotto la guida magistrale del Successore di Pietro, sono state tutte però ricomprese nel cammino della Chiesa e ricondotte a una superiore unità. Una chiara indicazione di metodo, che proviene dai lavori del Sinodo, utilizzabile non solo per le discussioni interecclesiali teologiche o pastorali, ma come atteggiamento permanente della Comunità, come modalità ordinaria con cui trattarsi, l'un l'altro, come fratelli: al bando le discussioni o gli scambi di opinione "affettati", o in cui si censurano aspetti della realtà per il timore di dire cose sconvenienti o inadatte, ma la verità al centro, un dire che sia "pane al pane e vino al vino", come modalità per evolvere dalle nostre consolidate idee e crescere imparando dall'altro.

Un simile atteggiamento, lo abbiamo capito nella settimana di lavoro con don Dario, che guarda con realismo alla concretezza della vita e non si arrocca nella difesa di baluardi assun-

ti come inespugnabili, deve ispirare anche lo slancio missionario e l'abbraccio accogliente con cui trattare le variegiate forme di fragilità della famiglia in cui è frequente imbattersi nel nostro cammino di cristiani. Riprendendo ancora le parole di Papa Francesco, «a partire dalle riflessioni sinodali non rimane uno stereotipo della famiglia ideale, bensì un interpellante mosaico formato da tante realtà diverse, piene di gioie, drammi e sogni. Le realtà che ci preoccupano sono sfide. Non cadiamo nella trappola di esaurirci in lamenti autodifensivi, invece di suscitare una creatività missionaria» (n. 57).

Questa è la posizione che sorge rimettendo al centro di ogni discussione sulla famiglia Cristo, Colui che il Padre ci ha donato come espressione della misericordia con cui intende trattare i propri figli nell'eternità dei tempi; Cristo e, naturalmente, l'annuncio rivoluzionario del Suo Vangelo. Con la consapevolezza che l'azione della Chiesa non può che essere guidata dal riconoscimento di Cristo presente e operante, hic et nunc, anche all'interno delle situazioni famigliari più ferite e sofferenti: «Il nostro insegnamento sul matrimonio e la famiglia non può cessare di ispirarsi e di trasfigurarsi alla luce di questo annuncio di amore e di tenerezza, per non diventare mera difesa di una dottrina fredda e senza vita. Infatti, non si può neppure comprendere pienamente il mistero della famiglia cristiana se non alla luce dell'infinito amore del Padre, che si è manifestato in Cristo, il quale si è donato sino alla fine ed è vivo in mezzo a noi» (n. 59).

Ma il lavoro, appassionante, non può di certo considerarsi esaurito: la proposta di don Dario è di approfondirne ancora i contenuti, per scoprirne la bellezza e novità, durante il cammino del Gruppo Famiglie nel nuovo anno pastorale. Un invito che ci sentiamo senz'altro di estendere a ogni altra coppia e famiglia della Parrocchia che accetti di mettersi in gioco cercando di assumere su di sé, imparandolo nel dialogo reciproco e sotto la guida del nostro Parroco, quel nuovo metro di giudizio che l'Amoris Laetitia è venuta a proporci.



CoMUNITÀ

COME VIVO IN MONASTERO LA PREGHIERA

SUOR MARISTELLA DELL'ANNUNCIAZIONE

Mi chiamo Suor Maristella dell'Annunciazione e vivo in un Monastero Benedettino a Milano. Per noi monache la preghiera è il centro della nostra vita e ogni giorno le dedichiamo il meglio delle nostre energie e la maggior parte del nostro tempo.

Possiamo distinguere vari tipi di preghiera: quella di lode, quando cantiamo le lodi di Dio, nostro Padre e Creatore; quella di adorazione, quando stiamo in silenzio davanti a lui, in modo particolare alla pre-

senza di Gesù nell'Eucaristia, immergendo il nostro cuore nel suo; quella di intercessione, quando invochiamo il suo aiuto per persone che si trovano in difficoltà. È di quest'ultimo tipo di preghiera che vorrei brevemente parlarvi.

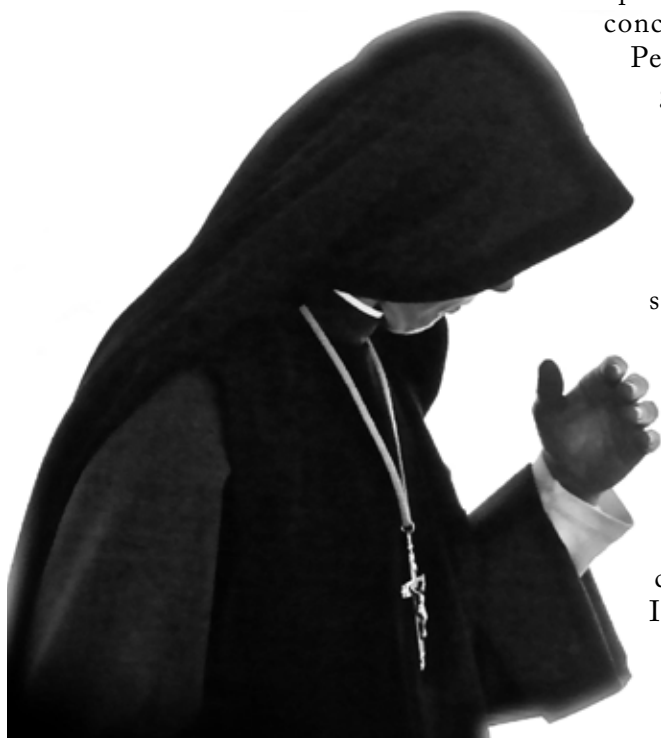
Quando si vuole bene a qualcuno, si desidera la sua felicità; non ci si può sentire tranquilli se sta male, se è in difficoltà, se ha bisogno di aiuto. In simili casi si fa tutto il possibile per dare una mano e fare sentire la propria vicinanza, ma a volte capitano situazioni in cui non si può fare concretamente proprio niente.

Pensate al caso di una malattia molto grave, di un incidente stradale, di una guerra o di un terremoto: ci sentiamo improvvisamente molto piccoli, incapaci, limitati... come fare a portare aiuto?

Dobbiamo partire proprio di qui: sentirsi "piccoli". È questa la chiave di accesso al mistero della preghiera.

La preghiera infatti è la grazia dei "piccoli" secondo il vangelo, che possono essere anche molto anziani come età anagrafica, ma che si sentono come "bambini" davanti a quel Padre immensamente buono che è Dio.

I bambini sanno benissimo di aver bisogno di tutto e non si vergognano di chiedere alla mamma e al papà quello che desiderano, a volte anche



con insistenza (i cosiddetti “capricci!”). Pregare è comportarsi come loro con Dio: chiedere cioè con fiducia, certi che Lui può intervenire là dove non siamo in grado di arrivare e che nelle sue mani sono racchiuse risorse impensate di bene, che possono alleviare ogni umana sofferenza. Pregare per persone che non si conoscono direttamente è una forma altissima di carità, di amore completamente gratuito: significa lasciare che nel proprio cuore si apra una breccia e ci sia spazio per qualcuno che soffre, magari lontano, ma che è nostro fratello per il semplice fatto che è come noi figlio di quell'unico Padre che ci vuole bene, ci ha creato e ci sostiene. Sapere che un fratello soffre non può e non deve lasciarci indifferenti. Forse non possiamo aiutarlo concretamente, ma possiamo sempre pregare per lui, cioè ricordarci della sua sofferenza, lasciare che inquieti il nostro benessere e che ci spinga a chiedere a Dio Padre di portare quell'aiuto che solo lui può dare.

Certamente Dio potrebbe intervenire anche senza che noi glielo chiedessimo, ma siccome Lui è amore, desidera che si crei intorno a chi soffre una rete di amore, vuole cioè avvolgere la persona in difficoltà con un manto di fratelli e di sorelle che non le sono indifferenti, ma si ricordano di lei e pregano per lei, desiderando il suo bene e la sua salvezza.

È bellissimo, poi, fare questo insieme: quando si prega uniti per una stessa intenzione, la preghiera diventa potentissima e strappa veri e propri miracoli! Ce lo ha assicurato Gesù nel vangelo: “In verità vi dico: se due di voi sulla terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà. Perché dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro” (Mt 18,19-20).

Ecco perché noi monache preghiamo insieme, vivendo notte e giorno in comunità, addirittura in clausura! Stiamo sempre insieme, perché la vera preghiera si alimenta

con l'amore fraterno e quindi se si vuole pregare veramente per il prossimo, bisogna impegnarsi a vivere concretamente la carità nei confronti di chi ci sta vicino.

Dobbiamo essere coerenti: non posso chiedere il bene di chi è lontano e poi fare del male a chi mi è vicino! Se invece cerco di mettere in pratica il comandamento dell'amore, l'unica cosa voluta da Gesù, posso da Lui sperare tutto e quindi con immensa fiducia posso chiedergli tutto. Sentite questa sua promessa: “Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga, perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri” (Gv 15,16-17).

Ecco allora in sintesi come vivo personalmente il servizio della preghiera:

- è un'occasione per uscire da me stessa e aprirmi agli altri, specialmente a chi soffre
- unisco la mia preghiera a quella di altri fratelli e sorelle, che pregano con me per la stessa intenzione; questo ci fa sentire un'unica famiglia, tutti figli dello stesso Padre, nella Chiesa
- cerco di alimentare la preghiera con l'impegno della carità verso le persone che vivono vicino a me.

Potrei poi raccontarvi anche tanti episodi di preghiere esaudite, di veri e propri “miracoli” che ho visto coi miei occhi, ma mi rendo conto di essermi già dilungata fin troppo! Forse questo potrebbe essere l'argomento della.. prossima puntata, se lo desiderate.

Vi ringrazio per la pazienza con cui mi avete seguito fin qui e vi assicuro che prego per tutti voi. Mi farebbe molto piacere se qualcuno di voi ogni tanto pregasse per me... Grazie in anticipo a chi vorrà farlo!

*Monastero San Benedetto - Benedettine
dell'adorazione perpetua del SS. Sacramento
Via Felice Bellotti, 10 - 20129 Milano*

INCONTRO DEI CONSIGLI PASTORALI DECANALI

DANIELA SANGALLI

Sabato 17 settembre a Triuggio abbiamo vissuto la giornata di apertura dell'anno pastorale 2016 -17 per i Consigli pastorali parrocchiali e i collaboratori nella pastorale con una riflessione sul tema: "Ricevere il vangelo e annunciarlo: quale spiritualità? quale chiesa oggi?", e mettendoci in ascolto della Parola di Dio, dell'insegnamento della Chiesa e delle "sfide" che la contemporaneità lancia alla fede, condividendo la preghiera, il confronto tra noi e la celebrazione dell'Eucaristia.

L'anno 2016-17 è segnato dalla Visita pastorale decanale, che avrà il suo momento fondamentale nell'incontro con l'Arcivescovo Angelo Scola, il 17 febbraio 2017.

La riflessione del decano don Luigi Badi è partita da alcuni spunti significativi di due documenti: l'esortazione apostolica Evangelii Gaudium di papa Francesco e la lettera pastorale Educarsi al pensiero di Cristo, del cardinale Scola.

E' necessario che ogni cristiano, e la Chiesa nel suo insieme, riscoprano la gioia di credere, perché la forza dell'evangelizzazione dipende dalla gioia della fede personale ed ecclesiale.

Il Card. Scola afferma che la gioia del Vangelo deriva dalla conformazione dell'uomo a Cristo.

Due sono le parole chiave della riflessione di don Luigi: gioia e missione/evangelizzazione.

1. la gioia personale: la gioia dei credenti che aderiscono a Cristo, che si lasciano educare da Lui, che sono docili alla sequela, dopo essersi lasciati toccare dallo sguardo misericordioso del Signore.

2. una gioia di popolo: la gioia del vangelo è contagiosa, non si può trattenere, diventa una gioia per tutto il popolo. Papa Francesco sottolinea la necessità di includere tutti, compresi gli emarginati dall'attuale modello sociale e invita ad uscire e andare verso le periferie geografiche ed esistenziali.

3. la gioia missionaria: la gioia del Vangelo è la forza della missione. Per essere autentico, il cristiano deve mettersi in gioco, deve vivere e pensare secondo Cristo, deve avere fiducia nello Spirito di Gesù Risorto e da Lui lasciarsi guidare. Secondo il papa l'annuncio evangelico ha lo scopo di risvegliare la coscienza circa la sorgente della gioia.

4. il Kerygma: il contenuto dell'annuncio è semplice ed altissimo: Gesù Cristo è il Figlio di Dio fatto uomo, morto e risorto per ogni uomo.

5. le sfide odierne per la fede: Francesco enuncia alcuni mali della Chiesa e del mondo in questa epoca di cambiamento, leggendoli con lo spirito del profeta di speranza e invita la Chiesa ad incontrare la città e le culture.

6. Il Vangelo, la Chiesa e le culture: La Chiesa, popolo di Dio pellegrino nella storia verso il Regno, ha il compito di evangelizzare e diffondere la gioia dell'incontro con Cristo.

7. La dimensione sociale dell'evangelizzazione: la fede autentica vuole cambiare il mondo, e per questo è necessario un attento discernimento, fondato sull'inclusione sociale dei poveri e sulla pace e il dialogo sociale.

8. i quattro principi chiave del pensiero di papa Francesco: il tempo è superiore allo

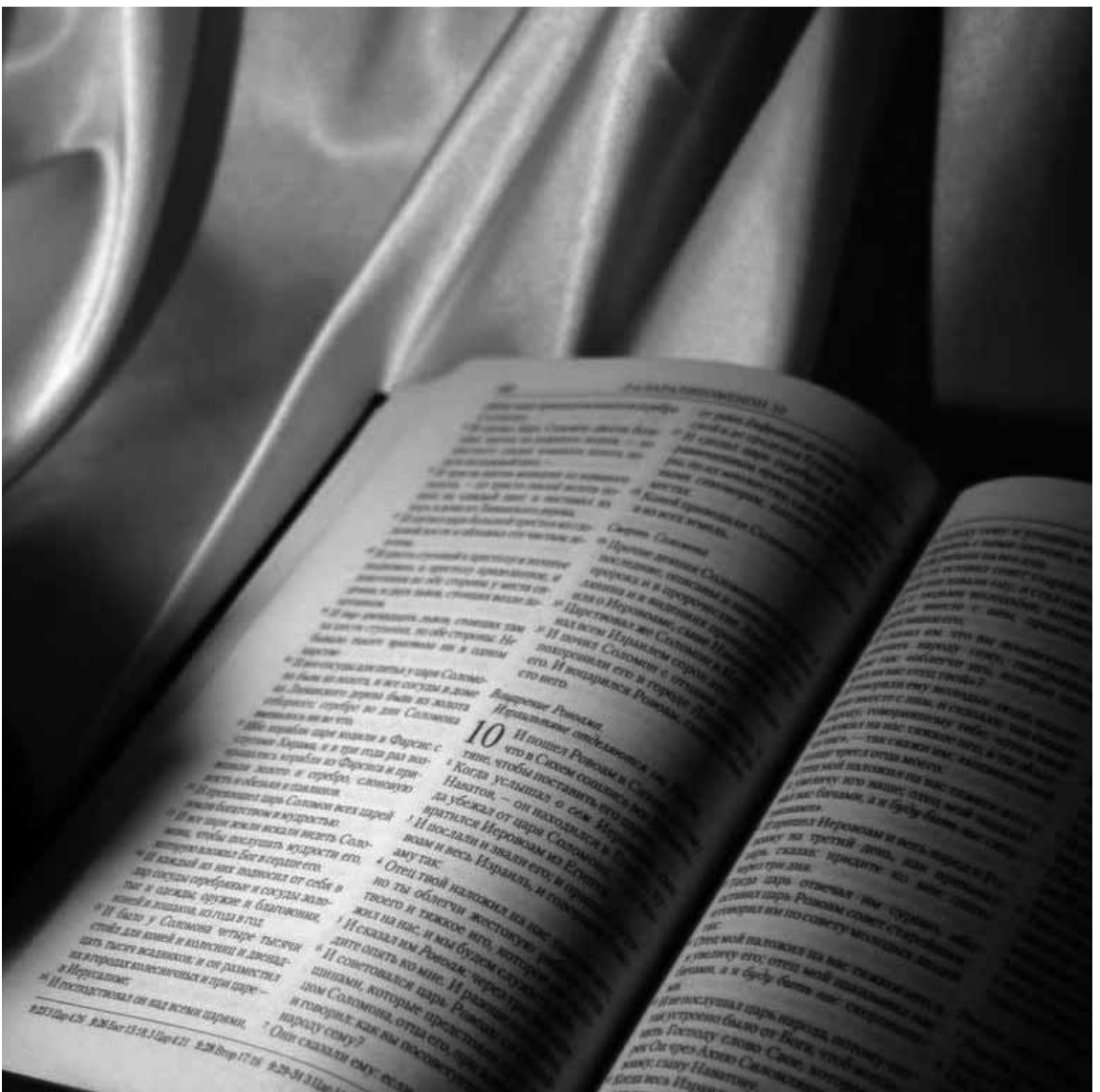
spazio, l'unità prevale sul conflitto, la realtà è più importante dell'idea, il tutto è superiore alla parte.

Secondo papa Francesco non è la stessa cosa aver conosciuto Gesù o non averlo conosciuto. Il papa invita al discernimento pastorale missionario: ogni cristiano deve essere convinto che la missione non è una parte della propria vita, ma è qualcosa che non si può sradicare dal proprio essere. Io sono missione: è per questo che mi trovo in questo mondo, per illuminare, benedire,

vivificare, sollevare, guarire, liberare.

Don Luigi conclude riprendendo alcune esortazioni della Evangelii Gaudium: non lasciamoci rubare l'entusiasmo missionario! Non lasciamoci rubare la gioia dell'evangelizzazione! Non lasciamoci rubare la speranza! Non lasciamoci rubare il Vangelo!

Il testo completo di don Luigi, con una serie di domande per la riflessione personale, si trova sul sito alla pagina: <http://sanleone.it/parrocchia/consiglio-pastorale-parrocchiale>



BIZZARRO L'AMORE!

FRANCESCA SEMENZATO

Non riusciamo a definirlo ma lo riconosciamo con precisione quando lo incontriamo, quasi l'avessimo conosciuto da sempre!!! È dentro di noi, da sempre...no...meglio...forse noi siamo vivi solo quando Amiamo...sì, è così!

E l'Amore genera: noi, i nostri figli, matrimoni ed amicizie indissolubili, relazioni importanti, Comunità forti.

Ricordo che all'entrata in chiesa di tutti i bambini del catechismo, mi sono accorta e commossa immensamente perchè quello era "il popolo di Dio", il popolo degli Amati da DIO! I prescelti: al primo sguardo poteva sembrare indifeso tanto era delicato eppure sapevo che la sua forza era proprio nella sua cieca fiducia, nella totale disponibilità.

Uno spettacolo! Un onore farne parte!!!

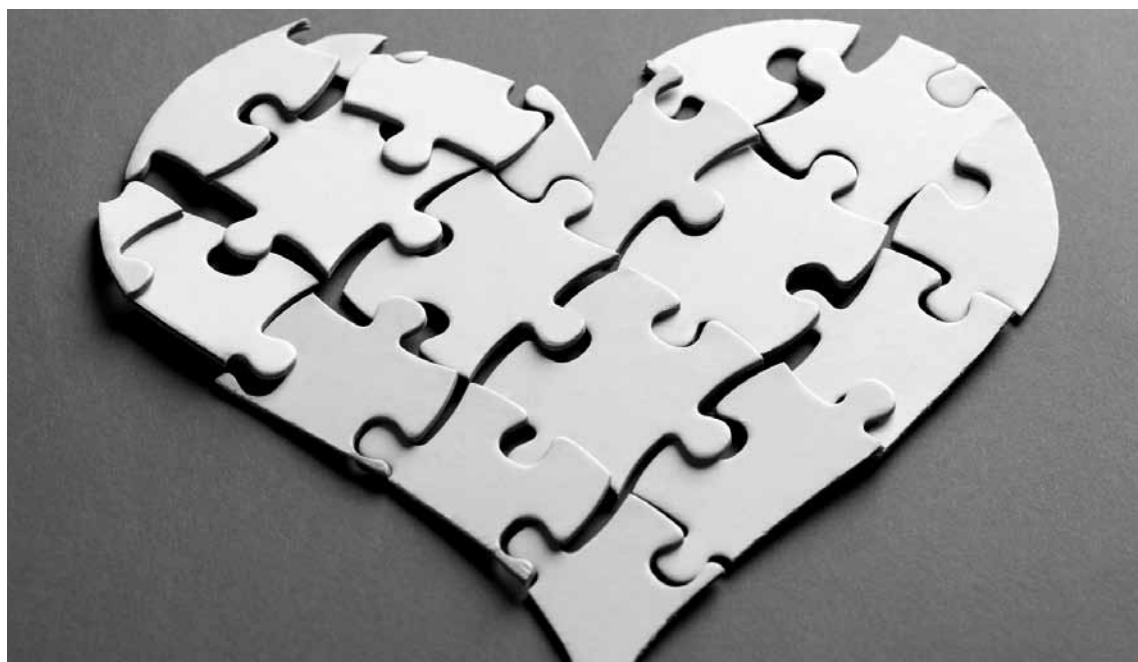
Certe volte, in un millisecondo, si realizzano cose che non si è capite da tutta una vita...un bel mistero...

E l'Amore dà una prospettiva a ed un senso a tutto: Sandra, la mia amica di pianerottolo, un giorno mi

disse: "la vita è come un puzzle. Tu vedi il pezzetto azzurro e pensi sia un pezzetto di cielo e fai di tutto per metterlo là ma là non ci vuole andare, poi col tempo capisci che era un pezzetto di lago, che tu nemmeno sapevi che ci fosse!". È così.

Vi vorrei RINGRAZIARE VOI, la MIA Comunità, perché in occasione del matrimonio di Sofia e Mauro, in un momento dove io non ho potuto avere il dono della vicinanza fisica di tante persone care che avrei voluto vicine ma che non ci sono potute essere, bè, in quel momento di immensa gioia, di creazione di una nuova famiglia vi ho sentiti, **UNO PER UNO, TUTTI, VICINI...SIETE STATI DAVVERO PARTE INTEGRANTE DELLA MIA FAMIGLIA**, e in quel momento ho finalmente capito, a dispetto del mio naturale istinto individualistico, il significato di Comunità. E' stato il più bel dono che poteste farmi...a me ed a tutti noi...grazie grazie davvero, grazie...

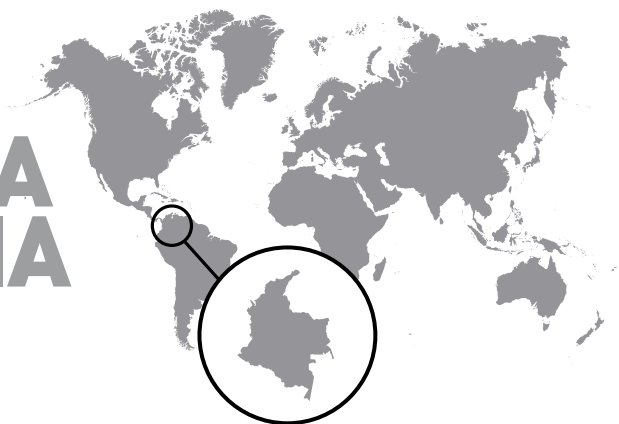
In fondo l'Amore non è proprio **ESSERCI, COL CUORE, NEI FATTI? GRAZIE DI CUORE!**



Sguardo sul mondo

L'ANNO DELLA MISERICORDIA NEL MONDO

COLOMBIA



A cura di TINA PAGLIUCA

Si è chiusa a settembre a Bogotá, in Colombia, la celebrazione giubilare per il Continente Americano, promossa dal Consiglio Episcopale Latinoamericano (Celam) e dalla Pontificia Commissione per l'America Latina, nella quale hanno partecipato vescovi, sacerdoti, religiosi e laici dei 22 Paesi dell'America Latina e dei Caraibi, assieme a delegati dal Canada e dagli Stati Uniti e rappresentanti della Santa Sede. Un'esperienza forte della misericordia, per affrontare le molteplici sfide del continente, come la povertà, la miseria, la discriminazione e la "cultura dello scarto", come ha sottolineato il cardinale Rubén Salazar Gómez, arcivescovo di Bogotá e presidente del Celam, in una intervista a Radio Vaticana.

"Abbiamo voluto che fosse un'esperienza, una celebrazione del Giubileo, perché non è importante imparare la dottrina o che cos'è la misericordia, ma sperimentare nel profondo dei nostri cuori come si deve vivere la misericordia. Questo è stato davvero importantissimo, perché, oltre al pomeriggio del primo giorno in cui siamo andati tutti insieme alla Basilica della Madonna di Lourdes dove abbiamo fatto l'ingresso attraverso la Porta Santa, alla Liturgia penitenziale con il Sacramento della Penitenza e la Messa siamo andati anche a visitare dei luoghi dove a Bogotá si vive la misericordia con i più poveri, con i disabili, con i senzatetto. Abbiamo visitato 26 luoghi

dove la Chiesa pratica la misericordia con i più bisognosi. Quindi, più che un Congresso è stata un'esperienza molto forte, meravigliosa, della misericordia del Signore che ci invita ad essere misericordiosi", ha evidenziato il porporato, ricordando che le sfide della Chiesa in America Latina "sono moltissime, perché i bisogni crescono tutti i giorni". "C'è la povertà, la miseria, la discriminazione. Ci sono tanti mali nella società odierna. C'è una cultura dello scarto, come dice Papa Francesco, una cultura che non vuole vedere i più poveri, quelli che danno noia, perché non contribuiscono alla crescita economica dei Paesi. Ma c'è anche una nuova capacità di trovare modi nuovi di praticare la misericordia verso tutti coloro che soffrono. Io vedo tutti i giorni nuove iniziative, nuove possibilità di praticare la misericordia nei nostri Paesi perché, come diceva già Papa Giovanni Paolo II, bisogna avere una nuova immaginazione per la carità. Questa nuova immaginazione si pratica tutti i giorni in modi diversi e straordinari. Per me è un segno di forte speranza, perché tutta la Chiesa comincia a sentire davvero la Parola del Signore, ad ascoltare quella Parola che ci invita ad essere misericordiosi. Perciò, tutto è pieno di misericordia. Tutta la vita della Chiesa è più piena di misericordia in questo Anno della Misericordia", ha concluso il cardinal Salazar.

L'AFRICA CONSACRATA ALLA DIVINA MISERICORDIA

A cura di TINA PAGLIUCA



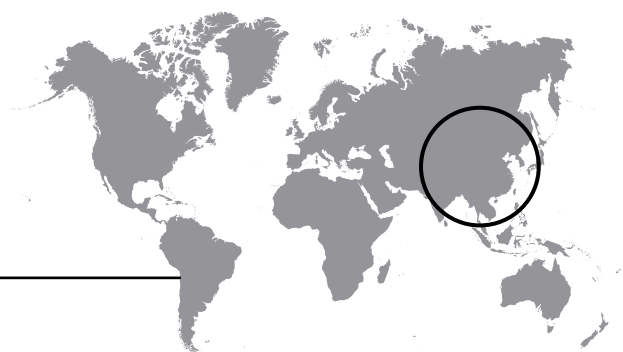
Giovedì 14 settembre l’Africa è stata consacrata alla Divina Misericordia. La celebrazione è avvenuta nell’ambito del terzo Congresso per l’Africa ed il Madagascar sulla Divina Misericordia (Amacom) in programma a Kigali, in Rwanda, dal 9 al 15 settembre. All’evento ha preso parte, in qualità di Inviato speciale del Papa, il card. Laurent Monsengwo Pasinya, arcivescovo di Kinshsa, in Repubblica democratica del Congo. “Il Congresso – spiega alla Radio Vaticana padre Stanislas Filipek, coordinatore dell’Amacom – offrirà la possibilità di una riconciliazione radicata nella misericordia”. Incentrato sul tema “La Divina Misericordia, fonte di speranza per la nuova evangelizzazione in Africa”, il convegno si inserisce, naturalmente, nel contesto del Giubileo straordinario della misericordia, indetto da Papa Francesco ed in corso in tutto il

mondo fino al 20 novembre prossimo. “Speriamo – continua padre Filipek – che questo congresso possa offrire a tutti i partecipanti un momento di preghiera, di riflessione, di approfondimento della fede in Dio, ma anche la possibilità di essere in comunione nella diversità”.

Oltre all’atto di consacrazione dell’intero continente africano alla Divina Misericordia, l’Amacom ha visto anche un altro grande evento: il pellegrinaggio di tutti i partecipanti al Santuario della Madonna Addolorata a Kibeho, che si è tenuto il 15 settembre. Conosciuta come “la Lourdes d’Africa”, la località commemora le apparizioni della Vergine Maria ad alcuni giovani, avvenute tra il 1981 ed il 1989. Infine, in preparazione al congresso dalla Chiesa della Divina Misericordia di Kigali, si terrà anche una speciale novena di preghiera.



CINA



A cura di TINA PAGLIUCA

A Shi Jia Zhuang durante la liturgia eucaristica della solennità di Pentecoste celebrata nella parrocchia di Xiao Dian, 62 fedeli hanno consegnato una copia del Vangelo di S. Marco, che ognuno aveva trascritto a mano, al loro Vescovo, Sua Ecc. Mons. Paolo Meng Ning You, ordinario dell'arcidiocesi di Tai Yuan nella provincia di Shan Xi, in Cina continentale. Questo gruppo di fedeli aveva iniziato il suo lavoro a Pasqua, per mettere in rilievo, attraverso la trascrizione del Vangelo, il desiderio di meditare, approfondire e incarnare la Parola di Dio nella vita.

Questa è una delle tante iniziative che hanno contraddistinto le solenne celebrazione della Pentecoste, domenica 15 maggio, nel segno dell'Anno della Misericordia, nelle varie comunità cattoliche continentali cinesi.

Nella parrocchia di Xi Chang, nella provincia di Jiang Xi, dopo una lunga processione lungo le strade in cui i fedeli portavano cartelloni giganti con scritto sopra i sette doni dello Spirito Santo, è stata celebrata l'Eucaristia con il conferimento del mandato missionario, come avvenne per gli Apostoli.

Le suore della Congregazione della Consolazione dello Spirito Santo della diocesi di Han Dan (Yong Nian) hanno rinnovato i voti, secondo la tradizione, nella loro festa patronale, per avere forza dallo Spirito per continuare la loro testimonianza di misericordia nella parrocchia e nella diocesi.

Nella parrocchia di S. Giovanni di Yi Zhuang, dell'arcidiocesi di Pechino, i fedeli hanno condiviso un momento di agape dopo la messa, quindi 11 fedeli, guidati dal parroco, si sono diretti alla Cattedrale dove hanno ricevuto la Cresima.

Nella parrocchia di Wu La Te Hou Qi, nella Mongolia interna, la comunità locale si è riunita per celebrare la Veglia di Pentecoste. Durante l'omelia, il sacerdote ha incoraggiato tutti i presenti ad essere segno di misericordia e di comunione con lo Spirito Santo, andando di frequente in chiesa, pregando di più, visitando spesso anziani e malati.



IL TEMPO, IL CANTO, LA LODE

"ti celebrerò alla presenza degli Angeli"

(Regola Benedettina 19,5)

MADRE GERTUDE

Nel mondo non cristiano il tempo è legato alla natura, ai suoi ritmi stagionali, al succedersi del dì e della notte, al movimento degli astri: sembra indicare un ripetersi di cicli in cui la vita dell'uomo è imprigionata. Non così nel cristianesimo: il tempo scorre nascendo dall'eternità con l'atto creativo di Dio e all'eternità ritorna con i cieli nuovi e la terra nuova quando tutto sarà trasfigurato in Cristo Risorto.

E, nello scorrere della storia, tutto gravita intorno all'evento dell'Incarnazione di Dio: prima di Cristo l'attesa, dopo di Lui il compimento. In Lui l'Eterno si è calato nel nostro tempo e ha immesso semi di vita divina che germogliano nel cuore di chi crede e ama.

Chi segue Cristo vive nel tempo, ma già ha iniziato la vita eterna che consiste nel conoscere Dio e Colui che egli ha mandato, Gesù Cristo. (cfr. Gv 17, 3) Così il tempo diviene una dimensione non della natura, ma della coscienza e dello spirito dell'uomo.

Questo ci spiega perché nella vita di Benedetto e nella sua Regola il tempo sia visto come spazio dato da Dio all'uomo per un cammino di conversione: "Il Signore aspetta ogni giorno che noi rispondiamo con i fatti ai suoi santi ammonimenti. Ci viene prolungato il tempo di questa vita appunto perché ci emendiamo dal male." Benedetto raccomanda quindi: "mentre tuttora è possibile e ci troviamo in questo corpo e abbiamo modo di compiere tutto ciò in questa vita terrena, dobbiamo affrettarci e condurci in modo che ci giovi per sempre."

Imitando la pazienza di Dio che dà tempo per convertirsi, anche l'abate deve osservare una gradualità nel correggere i monaci che sbagliano e non giungere immediatamente a

decisioni drastiche e severe.

E persino se un monaco esce e poi si pente S. Benedetto dice di riaccettarlo fino alla terza volta!

Certo però i singoli devono rispettare i tempi della comunità anche con la puntualità perfetta e concepire tutta l'esistenza come "tempo di conversione", quasi osservando sempre il rigore quaresimale, custodendo la pazienza perseverante persino nelle difficoltà, nelle ingiustizie e nelle prove, che possono colpire anche chi è obbediente.



Colui che chiede l'ingresso in monastero procede per tappe che approderanno all'impegno definitivo solo se saprà persistere nella pazienza e vivere il tempo di preparazione con impegno. Così sa vivere chi ha la consapevolezza che le scelte di vita compiute nel tempo hanno un esito nell'eternità. S. Benedetto dice che della vita eterna si dovrebbe nutrire un ardente desiderio. Di questo desiderio è specchio la morte del Santo Padre Benedetto come è descritta da Gregorio Magno: egli vuole morire nell'oratorio dove aveva pregato tutta la vita con i fratelli, ricevendo l'Eucarestia ed esalando l'ultimo respiro in preghiera con le braccia levate al cielo sostenuto dai fratelli.

Se il monaco ha scelto di vivere in Cristo e per Cristo, tutta la sua vita, tutto il suo tempo continua la preghiera di Gesù, si unisce alla sua perenne lode del Padre. Nella Regola quindi il tempo del giorno, della settimana, dell'anno è scandito dai misteri di Cristo: la liturgia, che Benedetto chiama "opus Dei", opera di Dio, fa rivivere la vita del Signore.

La preghiera comunitaria proclama salmi, letture bibliche, inni e canti che danno voce a tutte le creature per lodare il Padre, il suo Figlio che si è incarnato e ci ha redento, lo Spirito Santo che guida e anima la Chiesa, corpo di Cristo, sua presenza concreta nel mondo dopo l'ascensione di Gesù alla destra del Padre. Benedetto dice che, secondo il salmo 118 i monaci sette volte al giorno esprimono la preghiera di lode e nel cuore della notte si alzano a rendere lode a Dio: infatti il tempo diurno e notturno è scandito dalle ore della liturgia che santificano la vita e imitano il perenne canto degli angeli in cielo per glorificare Dio.

Nei Dialoghi c'è un accenno al senso della preghiera notturna. Nell'attesa della recita dell'Ufficio della notte, mentre già i fratelli dormono, Benedetto prolunga la veglia e prega in piedi vicino alla finestra. Nel silenzio di questa orazione raccolta ha una esperienza mistica: vede il mondo intero raccolto in un unico raggio di sole, simbolo di come tutte le cose del mondo siano piccole rispetto a Dio:



solo la luce divina può raccogliere in unità ciò che cogliamo nel disordine della molteplicità.

La preghiera della liturgia monastica è voce di tutta la Chiesa, è il rivivere lo svolgimento di tutti i misteri del Signore: attesa, nascita, vita a Nazareth, vita pubblica, passione, morte, resurrezione, ascensione, attesa dello Spirito Santo e nascita della Chiesa.

Questi misteri sono celebrati nei vari tempi liturgici dell'anno: Avvento, Natale, Tempo Ordinario, Quaresima, Tempo Pasquale, che non sono solo un ricordo della vita di Gesù, ma ne esprimono l'attualità, il suo compiersi nell'oggi.

Opus Dei è chiamata da Benedetto la preghiera comunitaria: è Dio che con la sua parola e la grazia dei suoi misteri ci prende in sé, ci associa alla sua preghiera e alla sua vita: noi riviviamo i misteri della salvezza e facciamo nostre le vicende, le sofferenze e il grido che sale dal cuore di tutti i fratelli.

Nella liturgia, oltre al ciclo dell'anno, c'è quello della settimana - la domenica è il ricor-

do della Pasqua - e quello del singolo giorno. Negli inni c'è il riferimento al tempo cosmico - luce dell'alba, sole a mezzogiorno, tramonto della luce, tenebre della notte - e ai ritmi stagionali, ma questi diventano simboli dei misteri del Signore: l'alba lo è della resurrezione, le tenebre della morte di Gesù, la primavera della quaresima come germe di vita nuova nella conversione, l'estate, pienezza di luce e di calore, allude alla discesa dello Spirito Così ciò che è terreno e umano è simbolo trasparente del divino.

Il richiamo all'ora della preghiera liturgica deve vedere tutti assolutamente pronti a interrompere ogni cosa per la sollecitudine della lode di Dio, a cui nulla deve essere anteposto, così come nulla si deve anteporre all'amore di Cristo.

Anche se il monaco si trovasse nei campi a lavorare, lì stesso dovrebbe inginocchiarsi a pregare, perché questo è un modo concreto di ricordarsi che Dio e la preghiera vengono prima di tutto.

Peraltro i misteri celebrati scandiscono i tempi dell'anno anche nelle cose materiali: il cibo e il digiuno sono regolati secondo i tempi liturgici e il succedersi nella giornata delle ore di lavoro e di lectio divina dipendono dai ritmi della preghiera comunitaria che tiene il cuore e la mente in unione vitale con Cristo.

A San Benedetto sta tanto a cuore il primato dell'Opus Dei che dedica molti capitoli della sua regola all'ordinamento liturgico e quando deve esaminare chi si presenta per entrare in monastero considera come primo segno di vera vocazione "la sollecitudine all'opus Dei", la passione per la preghiera di lode. In effetti è segno di amore per Dio e per i fratelli avere il desiderio della preghiera comunitaria che fonde i cuori in un'unica lode e intercede per tutto il mondo prendendosi a cuore le situazioni di tutta l'umanità. Vedere una comunità che tante volte al giorno lascia qualsiasi altro impegno per cantare la Parola di Dio e santificare il tempo quotidiano immergendolo nei misteri della vita del Signore e della Chiesa, fa capire

come il tempo sia prezioso, sia dono da non sciupare mai in vane occupazioni, come invece debba essere colmato della memoria di Dio e della sollecitudine per i bisogni del mondo.

Nulla poi, quanto la lode, esprime la gratuità dell'amore: godere nel pensare e nel proclamare che Dio è Dio, che è grande, buono e misericordioso, rievocare le meraviglie che ha compiuto per rivelarci il suo amore, per salvarci e quindi offrirgli il nostro ringraziamento.

E la lode è tanto più autentica e gioiosa quando pare che le parole non ci bastino: ci vuole il canto, la musica che sa esprimere quello che le parole non arrivano a definire, che sa tradurre in armonia lo slancio del cuore e sa fondere tante voci in una sola voce, quella dell'amore. Gregorio Magno narra che alla vista di una colomba candida che saliva al cielo, Benedetto comprese che l'anima della sorella stava raggiungendo il paradiso e allora "ripieno di gioia per averla vista così gloriosa, rese grazie a Dio onnipotente con inni e canti di lode".

Ecco il senso dell'incessante canto nella liturgia: chi sa di essere oggetto dell'amore infinito di Dio non può contenere la sovrabbondanza della gioia, né esprimerla solo a parole: deve ricorrere alla Parola stessa di Dio e al potere della musica di dire l'infinito e l'inesprimibile.

Dice Benedetto che se Dio è presente ovunque, lo è in modo particolare mentre celebriamo la liturgia ed esorta a "salmeggiare con sapienza"; dice pure "Ti celebrerò alla presenza degli angeli" e raccomanda ai monaci quando cantano i salmi, di mettere in sintonia il cuore con la voce: la preghiera delle ore non è recita formale, esteriore, è canto di tutto l'essere, espressione della pienezza di amore della persona, che, anima e corpo, vuole manifestare la gratitudine, la lode, la supplica al Signore, unendo cuore e voce al canto eterno degli angeli in cielo.



Parrocchia San Leone Magno

18 - 20 NOVEMBRE 2016 - TRIUGGIO
IMPARARE DALL'ALTRO: IL CAMMINO NEL DESERTO

Venerdì 18 novembre

20.30 partenza in pullman per Triuggio

21.30 sistemazione, introduzione e compieta (Vangelo domenica - Lc 3,1-18)

Sabato 19 novembre

- 7.30 lodi
- 8.00 colazione
- 8.30 *accoglienza all'arrivo delle famiglie e inizio servizio accudimento dei piccoli*
- 9.00 il cammino (*prima parte*)
- 10.00 silenzio e preghiera
- 11.00 il cammino (*seconda parte*)
- 12.00 silenzio e preghiera
- 13.00 pranzo (*silenzio*)
- 15.00 *accoglienza all'arrivo dei giovani*
- 15.30 il deserto (*prima parte*)
- 16.15 silenzio e preghiera
- 17.15 il deserto (*seconda parte*)
- 18.00 silenzio e preghiera
- 18.45 celebrazione vigiliare dell'Eucaristia domenicale
- 19.45 *saluto dei giovani e delle famiglie che partono*
- 20.00 cena (*silenzio*)
- 21.30 preghiera serale con adorazione eucaristica – grande silenzio

Domenica 20 novembre

- 7.30 lodi
- 8.00 colazione
- 9.00 consegna
- 10.00 cammino
- 11.00 condivisione
- 13.00 pranzo
- 14.30 saluti e partenze

Anagrafe Parrocchiale

HANNO RICEVUTO IL BATTESIMO

Giugno - Settembre 2016

Amaya Dominguez Lucia
Antonioni Zaccaria
Cardullo Andrea
Gilli Camilla

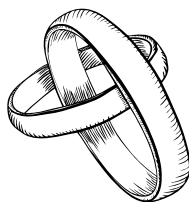
Masnaghetti Alessio Carlo
Mistretta Gemma
Paolini Eva Caterina
Santos Arianna Letizia



MATRIMONI

Giugno - Settembre 2016

Carnevali Claudio – Lo Bue Patrizia
Alpegiani Mauro – Semenzato Sofia
Annesanti Michele – De Lillo Cristina
Spadone Michele – Notaro Anna



NELLA LUCE DELLA RESURREZIONE

Giugno - Settembre 2016

Augello Antonino
Basilico Angela
Batazzi Maria
Bazzani Enza
Bossi Annamaria
Castagnozzi Antonietta
Castoldi Patrizia
Collalti Silvia
Colombini Maria Albina Rosa
Consonni Raul
Contino Giuseppe

Cresseri Anna Maria Cecilia
Imperatrice Gaetano
Mancini Angela
Miano Rosa
Perrone Giuseppe
Pippa Laura
Pomè Angelo
Sbano Giovanni
Stella Emilio
Tattanelli Franco
Zoia Marino



Parrocchia san Leone magno papa

via Carnia, 12
20132 Milano

tel. 02 268.268.84

ORARIO DELLE SANTE MESSE

Giorni feriali: Ore 08:30 - 18:00
Prefestiva: Ore 18:30
Giorni festivi: Ore 08:30 - 10:00 - 11:30 - 18:30

ORARIO DELLE SEGRETERIE

Segreteria parrocchiale da Lunedì a Venerdì
dalle 09:00 alle 11:00;
dalle 16:00 alle 18:00

Segreteria dell'oratorio Lunedì, Mercoledì,
Giovedì, Venerdì
dalle 17:00 alle 19:00

NUMERI DI TELEFONO UTILI

Don Dario Balocco 02 268.268.84
Don Paolo Sangalli 02 28.28.458
Oratorio 02 28.28.458
Suore Orsoline 02 28. 95.025
tel./fax 02 28.96.790
e-mail: orsolinesfmi@tiscali.it
Casa Accoglienza 02 28.29.147
Centro di ascolto 02 28.29.147

Il bollettino parrocchiale

Mensile d'informazione di san Leone magno papa - Milano
Sito web: www.sanleone.it
e-mail: ilbollettinoparrocchiale@gmail.com

Ciclostilato in proprio e distribuito gratuitamente

Direttore Don Dario Balocco
Redazione Tina Ruotolo e Daniela Sangalli
Grafica e stampa Carlo Leone e Annalisa Ambrosino
Andrea Polo
Rilega e distribuisce Gruppo over 60